



# LA MIA APERTURA DI CACCIA

di Cesare Bonasegale

*Le nostalgie di un ex cacciatore braccofilo*

Fra le foglie tremule dell'acero che accarezzano le finestre della mia camera da letto un merlo chiacchierino annuncia le luci del nuovo giorno; è poi la volta del gracchiare di una gazza petulante... seguita da due colpi di fucile dalle campagne adiacenti alla mia cascina: son troppo serrati per esser andati a buon fine... e chi – come me – è vecchio del mestiere, riconosce le “padelle” anche solo ad orecchio. Chi sa sparare, imbraccia, dirige le canne del fucile verso il selvatico in volo, continua il movimento per produrre l'anticipo e quindi tira il grilletto senza fermare la rotazione del tronco; se il colpo non è andato a segno, bisogna ripetere il tutto... cosa che non consente di far seguire il secondo colpo immediatamente dopo il primo. Ecco perché quando si sente quel bang-bang senza una pausa intermedia vuol quasi certamente dire che il pennuto l'ha fatta franca. E nei giorni dell'apertura, le fucilate hanno quasi tutte il suono serrato delle due cartucce sprecate. A quegli spari, anche mia moglie si sveglia ed impreca perché non potrà mettere in libera uscita i suoi gattini, la cui incolumità potrebbe essere messa a repentaglio da qualche fucilata o dall'inseguimento di un segugio.

Il giorno dell'apertura della caccia si è ridotto per me alla nostalgia che provoca quel sentimento struggente degli amori perduti... ed è la dolo-

rosa conseguenza dell'impetosa vecchiaia. D'altra parte, alla soglia delle ottanta primavere, la difficoltà di mantenere un saldo equilibrio mentre cammino – ed il ricorso ad un bastone a mo' di terza gamba – rende impossibile il contemporaneo uso del fucile. Quindi, purtroppo, l'inizio della caccia è solo l'occasione per risvegliare i ricordi dei magnifici momenti vissuti a tu per tu con la natura: io, i miei cani e nessun altro perché son gioie intime in cui un testimone sarebbe un intruso, un terzo incomodo.

Scendo in cortile a liberare dal recinto dei canili le mie due ultime bracchette che, in virtù di un misterioso sesto senso, avvertono il mio avvicinarsi e mi anticipano con l'esplosione di un abbaiar festoso. Le accarezzo amorevolmente e le gratifico con un pezzo di pan secco, con in bocca il quale corrono felici per il cortile. Poi rizzano le orecchie al suono di una scarica di fucilate proveniente dal fondo del pioppeto: tatan,tatan-ta-ta-tatan cinque colpi a mitraglia che par di essere in guerra, probabilmente indirizzati ad un fagiano nato in voliera ed in cerca di nutrimento alternativo al mangime con cui è stato cresciuto. Ed infatti spesso lo sentivo cantare appena fuori dal mio cancello al quale si avvicinava, memore della quotidiana distribuzione del cibo elargitogli dall'uomo sin

dalla nascita. Poco dopo, dal sentiero che sbuca sulla strada di casa mia, arrivano tre nembrotti con altrettanti Setter ai quali Ciccinin e Ghita, protette dal cancello, rivolgono furiosi latrati. Le chiamo e le tranquillizzo mentre la squadraccia – senza un sorriso o un saluto – si allontana per chissà dove.

Mi inginocchio accanto alle due cagne che si appoggiano a me per gioire del mio contatto: il loro muso è imbiancato come i miei capelli; i prossimi saranno undicianni, di fatto son mie coetanee.

La tenerezza che suscitano in me, ravviva i ricordi: Ciccinin è stata una cacciatrice fenomenale in virtù di un'intelligenza vivacissima.

Ripenso a quel giorno in cui si era addentrata in un'ampia macchia dove l'avevo vista in ferma... ma da dove mi sarebbe stato impossibile sparare; avevo allora aggirato il bosco e con un pit-pit del fischio le avevo segnalato che ero ben piazzato: passarono alcuni interminabili secondi e udii il canto incazzato di un maschio che – bloccato fra la cagna e me – si decise a prendere il volo. Arrivò molto alto, dritto sul mio capo, costringendomi a dar l'anticipo col colpo di reni: chiuse le ali ribaltandosi in cielo e cadde ai miei piedi come prescrive il classico “colpo del re”. Lo lasciai là finché Ciccinin venne ad abboccarlo, per fare quindi due giri attorno a

[www.continentalidaferma.it](http://www.continentalidaferma.it)

[www.giornaledelbraccoitaliano.it](http://www.giornaledelbraccoitaliano.it)

me ed offrirmelo, orgogliosa della bella preda.

Cara la mia Ciccinin: era la più piccola della numerosa cucciolata (se ben ricordo erano dieci e mia moglie – la specialista levatrice di tutte le mie fattrici – rimase in ballo una notte intera per vederli nascer tutti; ed è stata la mia ultima cucciolata); lei era la più piccola – per questo la battezzai Ciccinin – e si dimostrò affettuosissima con me e mia moglie, ma scontroso con chiunque altro. Decisi che non l'avrei ceduta (anche per evitare che – malgrado l'anomalia del suo carattere – venisse fatta figliare).

Ghita invece mi conquistò per l'eccelsa classe e la precocità che mi fe-

cerò innamorare: cacciare con lei era un'esibizione di come dev'essere il lavoro ideale del Bracco italiano. Ogni uscita un capolavoro, che ho tenuto gelosamente per me. Ed al di là delle piacevolezze stilistiche, Ghita è dotata di una potenza e selettività olfattiva straordinaria. In una delle nostre ultime uscite, avventò e quindi fermò un volo di starne al limite del tiro utile... e mentre guidava le grigie che cercavano scampo di pedina, mi segnalò la presenza di una fagiana su di un lato del suo cammino, per quindi continuare imperterrita l'azione sulle starne ed a concluderla con un impeccabile riporto. Che cagna!

*La mia apertura di caccia (Pagina 2 di 2)*

Un grosso volo di storni fa improvvisamente tappa sui platani del mio giardino ed il loro frinire, simile a quello delle rondini, è assordante: "bang..." rimbomba una fucilata lì dappresso... e zittisce i loquaci intrusi, che immediatamente disegnano una scura nuvola in cielo e riprendono il lungo viaggio: questa volta è stato un colpo solo... e mi sa che c'è scappato il morto.

Gli occhi di Ciccinin e di Ghita mi interrogano: quando ci porti a caccia? Le blandisco con carezze consolatrici.

Che brutta cosa invecchiare!



Tre vecchietti